**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sudafrica, l’Anc dimissiona il presidente Zuma. Scandalo Oxfam, si dimette la numero 2 della ong. Serbia e Croazia, prove di riavvicinamento**

**Sudafrica. L’Anc dimissiona il presidente Zuma**

Dopo un lungo e duro incontro durato quasi tredici ore, l’African National Congress ha deciso di rimuovere il presidente Jacob Zuma dalla carica di capo di stato. È forse la fine della carriera politica del presidente sudafricano dopo che il suo partito di riferimento ha deciso di chiederne le dimissioni. Il Paese è piombato in una gravissima crisi politica dopo che Zuma, accusato di corruzione, ha rifiutato di farsi da parte. La decisione del partito al termine di una riunione fiume di ben 13 ore in un albergo di Pretoria. Già nel 2008 l’Anc aveva chiesto all’allora presidente Thabo Mbeki di fasi da parte. All’epoca Mbeki accettò, ma il presidente non è tenuto a farlo, senza contare che Zuma ha dietro di sé, abbastanza compatta l’importante comunità Zulu.

**Scandalo Oxfam. Si dimette la numero 2 della ong, Penny Lawrence**

Cade una testa eccellente nello scandalo sessuale che ha colpito la ong Oxfam. Si è dimessa la numero due dell’organizzazione, Penny Lawrence, che si è assunta “piena responsabilità” per il comportamento dello staff nel corso delle crisi umanitarie in Ciad e ad Haiti. Ha inoltre ammesso che Oxfam non è riuscita ad agire in modo adeguato nelle due vicende venute alla luce dopo le rivelazioni della stampa britannica.

**Foggia. Genitore picchia vicepreside, 30 giorni di prognosi. Il figlio era stato rimproverato**

Ha riportato 30 giorni di prognosi il vicepreside della scuola secondaria di I grado “L. Murialdo” di Foggia colpito sabato scorso alla testa e all’addome da pugni dati dal genitore di un alunno che il giorno prima era stato rimproverato. La notizia, già riportata dai giornali locali, è stata confermata con ulteriori particolari su quanto avvenuto. L’uomo si sarebbe scagliato contro il professor Pasquale Diana, colpendolo, tra l’altro, con un pugno al volto. Il docente ha subito traumi all’addome e al volto. Il genitore dell’alunno si era recato sabato scorso a scuola in orario di ingresso delle classi, e, eludendo la vigilanza dei collaboratori scolastici, si sarebbe scagliato contro il vicepreside dell’istituto.

**Pacifico. Isole Tonga sconvolte da un ciclone**

Gita, un ciclone tropicale di categoria 4 si è abbattuto sulle isole Tongatapu, le più grandi dell’arcipelago delle Tonga in Polinesia. I venti hanno raggiunto una velocità di circa 230 chilometri orari: stando al servizio metereologico del Regno Unito, Gita è il fenomeno più potente ad aver interessato le Tonga negli ultimi 60 anni. Le piogge intense hanno causato gravi inondazioni e si teme che l’acqua potabile sia contaminata dai detriti.

**Serbia e Croazia. Prove di riavvicinamento, ma in piazza si manifesta**

Croazia e Serbia tentano di allentare le tensioni in vista dell’allargamento dell’Unione europea verso i Balcani occidentali. Ieri il presidente serbo Vucic si è recato a Zagabria per una visita di due giorni nel Paese e incontrare il suo omologo croato, Kolinda Grabar-Kitarovic. In agenda i diritti delle minoranze e le questioni di frontiera. “Sfortunatamente, le relazioni tra Serbia e Croazia sono tese a causa di un passato di cui oggi non abbiamo parlato – ha affermato il presidente croato -. Questo passato ci impedisce di descrivere amichevolmente le relazioni tra i nostri due Paesi. Ma è nostro impegno, in quanto presidenti entrambi eletti direttamente dalla volontà dei nostri popoli, di incontrarci e parlare, per cercare di trovare un terreno comune e di risolvere i problemi che ci dividono”. Mentre però i leader cercavano di scongelare i rapporti tra i due Paesi, nella capitale circa 1.000 persone manifestavano in piazza contro la visita di Aleksandar Vucic.

**Olimpiadi, primo caso di doping**

Primo caso di doping alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang. Il giapponese dello short track Kei Saito è infatti risultato positivo all’acetazolamide, un diuretico, in un controllo fuori competizione. Il Tas ha reso noto di avere sospeso in via provvisoria l’atleta, che ha già lasciato il villaggio olimpico. La sentenza sul suo caso sarà emessa alla fine delle Olimpiadi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti: la politica del «non fare»**

di Milena Gabanelli

L’Italia è un paese geograficamente esposto e non riuscirà mai bloccare le migrazioni. Può rallentarle, e lo stiamo facendo, ma è una partita che si gioca in Europa e su più tavoli. Come gestire l’accoglienza di chi è già qui e di coloro che continueranno, a ondate, a sbarcare, dipende invece solo da noi.

I migranti oggi sono puro business

Abbiamo 7.500 centri di accoglienza temporanea (Cas), 15 centri governativi (exCara), 652 centri Sprar, 4 hot spot. Oggi ospitano complessivamente 183.000 migranti. Quando non bastano si invoca l’aiuto delle parrocchie, e si allestiscono tende. Sta di fatto che sempre più spesso li vedi dormire nei sottopassi, sotto i portici, nelle stazioni. La gestione è affidata dai prefetti a consorzi, cooperative, associazioni. Sono pagati per fare corsi di lingua, ma li fanno in tre; corsi di formazione che sono perlopiù sulla carta; di educazione alle regole europee invece se ne parla solo. Cosa «integri» se non capisci la lingua? Salvo rarissime eccezioni, gli immigrati sono puro business privato. Il risultato è che finiscono nel giro di caporalato, nei parcheggi o per strada a vendere calzini, o, peggio, nel giro dello spaccio. È un fenomeno ormai strutturale che non è gestito, e per farlo lo Stato deve prendersi in mano l’intera filiera dell’accoglienza, e utilizzare le associazioni solo per un lavoro di supporto.

Lo spreco degli affitti

L’ex caserma Serini di Montichiari, che dovrebbe diventare un centro di accoglienza per i profughi

Invece di pagare 1 miliardo e 100 l’anno in affitti di alberghi e strutture varie, utilizziamo tutti gli spazi pubblici dismessi: dagli ex ospedali, ai resort sequestrati alle mafie e soprattutto le ex caserme: ne abbiamo centinaia, dalla Sicilia al Friuli, alcune sono agibili da subito e altre le sistemi con procedure d’urgenza. Sono spazi enormi, dove ci puoi fare tutto, dall’alloggio agli asili per i bambini, le aule per corsi di lingua e formazione per 8 ore al giorno, con obbligo di frequenza. In questi luoghi la permanenza deve essere di 6 mesi, dove esci identificato, con uno status e un curriculum in mano: dal titolo di studio a quale mestiere sai fare. E solo a quel punto i migranti che hanno diritto all’asilo vengono rilocati in piccoli gruppi nei comuni sparsi sul territorio: i famosi Sprar.

Un modello d’accoglienza che crea lavoro

Per fare tutto questo occorre assumere a tempo pieno 22.000 professionisti, fra insegnanti, formatori, psicologi, medici, personale dedicato all’identificazione. Un modello che oltre a mettere le basi per una vera integrazione, crea lavoro anche per noi; e la popolazione avrà la percezione di un maggiore controllo perché vede che c’è un progetto.

Quanto costa un progetto serio?

I costi sono anche stati stimati e sottoposti dalla sottoscritta, insieme all’idea complessiva, al Commissario europeo per le migrazioni Dimitris Avramopoulos. Alla domanda: «L’Europa potrebbe finanziare un progetto di questa portata?». La risposta del Commissario è stata: «Se l’Italia mettesse in piedi un piano nazionale complessivo, e il governo lo facesse suo presentandolo agli organi europei competenti, sarebbe senz’altro recepito positivamente. I soldi ci sono». Tutto questo è stato trasmesso due anni fa all’interno di una puntata di Report. Peccato che nessun esponente politico, di nessun partito, lo abbia mai preso sul serio.

Il tema spinoso sono i migranti economici

Il tema più complicato riguarda quel 60% di migranti che non rientra nella categoria dei richiedenti asilo. Oggi ci vogliono due anni per identificarli, nel frattempo i migranti spariscono, insieme ad un numero altissimo di minori non accompagnati (abbiamo la migliore legge del mondo per tutelarli, ma non ha copertura e, così, succede che negli ultimi 3 anni ne sono sbarcati 64.000, ma presenti sul territorio a luglio scorso erano solo 17.864: che fine hanno fatto?). Se ci fosse personale qualificato dedicato all’identificazione, si potrebbe stabilire in 6 mesi chi deve restare e chi no. La partita dei rimpatri si contratta attraverso accordi con i paesi d’origine, ma sono difficili e molto onerosi. Potremmo affrontare la questione inserendo le quote, anche temporanee, in modo da trasformare una “calamità” in una “opportunità” più regolata, sicura, e civile. Abbiamo bisogno di badanti, muratori, di chi va a raccogliere pomodori, uva, mele. È meglio che siano clandestini sottopagati, o lavoratori regolari?

Un Paese civile si comporterebbe diversamente

I timori dei cittadini, che vedono aumentare il degrado in molti quartieri periferici dove vivono, non vanno ignorati: bisogna mettersi nei loro panni e rassicurarli, governando il fenomeno con una visione pragmatica e realistica. La politica di un Paese civile si compatta su questo, senza dividersi fra quelli che si mettono la mano sul cuore e quelli che la mettono alla fondina. Perché alla fine l’unico risultato che rischiano di produrre è l’instabilità sociale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**James Mattis a Roma per il dopo Isis Il nodo dei foreign fighters**

**Il segretario Usa alla Difesa: «Italia strategica». La proposta di processare i miliziani nei Paesi d’origine**

di Marco Galluzzo

ROMAUna quindicina di ministri della Difesa della coalizione internazionale anti Isis si riunirà oggi a Roma, a villa Madama, per decidere quale seguito dare all’azione comune dopo la sconfitta dell’Isis in Siria e in Iraq. Lo ha reso noto il capo del Pentagono, James Mattis, prima di incontrare la ministra della Difesa italiana, Roberta Pinotti. Mattis, che oggi vedrà anche il capo del governo, Paolo Gentiloni, avrà poi in settimana una serie di colloqui a Berlino con il governo tedesco mentre la settimana prossima sarà a Monaco, dove si terrà un vertice internazionale sulla sicurezza.

«Le relazioni tra Italia e Stati Uniti d’America sono eccellenti. L’intendimento è quello di rafforzare l’impegno comune per la difesa e la sicurezza internazionale», ha detto Pinotti, in un breve comunicato al termine dei colloqui. Durante l’incontro sono stati discussi vari temi: situazione internazionale e terrorismo — con particolare riferimento al Mediterraneo e alla lotta contro Daesh — relazioni bilaterali tra i due Paesi e nell’ambito dell’Alleanza Atlantica, cooperazione industriale. Mattis ha riconosciuto il ruolo importante dell’Italia nei principali teatri di crisi e ha dato atto di come l’Italia, «prima di altri — si legge in un comunicato del ministro della Difesa — aveva individuato l’Africa e il Mediterraneo come luogo di problematiche rischiose per l’Europa. Per queste ragioni la Nato ha avviato l’apertura di un hub per la sicurezza nel Mediterraneo».

La Pinotti ha anche rivendicato la nostra quota di bilancio pubblico in sicurezza internazionale: «Il nostro Paese si conferma tra i primi contributori». La ministra e Mattis hanno sottolineato la volontà di rafforzare le eccellenti relazioni bilaterali esistenti sia in termini operativi, di condivisione degli sforzi per la sicurezza internazionale e di dialogo politico-militare, sia nel settore industriale. Mattis ha insistito sulla cooperazione tra i due Paesi, «alleati di pari dignità», si legge ancora nel comunicato della Difesa italiana.

Al centro del vertice di oggi ci sarà la richiesta di Washington alle nazioni alleate di prendersi in carico i foreign fighters nelle mani delle Syrian Democratic Forces, sostenute dagli Usa, per processarli nei Paesi di origine. Un tema reso attuale dalla cattura dei cosiddetti Beatles, due noti membri di una cellula dello Stato islamico. Gli Usa dicono che tenerli a Guantanamo non è in discussione, mentre Londra fa capire di non volerli «a casa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Caritas, compie 10 anni il primo supermercato gratuito. In Italia ora sono più di cento**

**Nato a roma nel 2008, l'Emporio della solidarietà ha distribuito beni per 5 milioni di euro a persone in difficoltà, metà gli italiani. I fondi arrivano da aiuti europei, donazioni e anche dalle monetine raccolte nella fontana di Trevi**

13 febbraio 2018

ROMA - Dieci anni fa, oggi, è nato il primo supermercato gratuito per le famiglie in difficoltà, promosso dalla Caritas di Roma. L'Emporio della solidarietà ha accolto dal 2008 regolarmente 8.910 famiglie in cerca di aiuto per mettere insieme pranzo con la cena, distribuendo beni per un valore complessivo vicino ai 5 milioni di euro. Più di 26mila persone hanno cercato, consumato i prodotti scelti nei corridoi del supermercato solidale, e tra queste più di 2mila bambini sotto i 2 anni di età.

La buona pratica della Caritas romana, l'esempio di aiuto concreto si è diffuso, moltiplicato: da quella mattina in cui si sono aperte le porte del primo centro, più di altri 100 empori sono nati dal Nord al Sud, offrendo aiuto ad utenti con tessera. Sono single, coppie, famiglie: per la metà cittadini italiani, il resto persone che arrivano da 98 paesi diversi

· COM'È

L'Emporio è un vero e proprio supermercato: 500 metri quadrati, con casse automatizzate, carrelli, scaffali e insegne dove le famiglie con problemi economici possono trovare gratis generi di prima necessità. Il centro, nato con l'obiettivo di arginare le difficoltà delle famiglie durante la crisi economica, è inserito nell'ambito dei servizi promossi dalla Caritas a sostegno dei nuclei in difficoltà (Prestito della speranza, Microcredito, Fondo famiglia, Assistenza legale, Domiciliarità).

· COME SI ACCEDE ALL'EMPORIO

Si ha la tessera per accedere all'emporio dopo essere stati presi in carico da uno dei centri di ascolto diocesani o parrocchiali che, verificata l'esistenza di una condizione di disagio socio-economico, rilasciano un'autorizzazione per un tempo prestabilito con l'attribuzione di un credito di spesa mensile. Chi ha i requisiti riceve una card, una sorta di carta di credito a scalare con un sistema a punteggio e non con valore economico.

· DA DOVE ARRIVANO I FONDI

Anche le monetine che i turisti romantici o superstiziosi lanciano nella Fontana di Trevi aiutano migliaia di famiglie in momentanea difficoltà a tirare avanti. Le merci, i prodotti, sono reperiti con un sistema

di approvvigionamento basato su finanziamenti pubblici e sponsor privati, attraverso le derrate alimentari dell'Unione europea, le raccolte fatte dai volontari nei centri commerciali e, come si diceva, con parte del ricavato delle monete raccolte a Fontana di Trevi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La mossa europea sul nucleare iraniano: cambiare l’accordo per evitare le sanzioni Usa**

**Più controlli per convincere Trump a non cancellare il patto del 2015**

stefano stefanini

Dopo il burro, i cannoni. A Davos si è parlato di economia. A Monaco, fra tre giorni, entra in scena la sicurezza. Tutti gli occhi saranno puntati sulla Russia che ha appena ammesso di aver schierato gli Iskander a Kaliningrad.

Ma per gli europei la questione più urgente riguarda l’Iran. Il rapporto con Mosca si gioca in tempi lunghi fra deterrenza e dialogo. Quello con l’Iran è legato alle sorti dell’accordo nucleare (Piano d’azione congiunto globale – Jcpoa) che potrebbe venir meno prima dell’estate.

Le capitali europee, specie Londra e Parigi, stanno rapidamente pensando a come evitarlo – senza rompere con Washington. Giocano contemporaneamente tre partite: quella della non proliferazione nucleare; quella del contenimento dell’espansionismo iraniano; quella della solidarietà atlantica. La prima richiede il mantenimento dell’accordo, anche per evitare una corsa all’atomica in tutto il Medio Oriente; la seconda, un forte messaggio di dissuasione a Teheran; la terza, la sinergia con un’amministrazione Usa che spesso sovrappone intenzioni a strategia.

Gli europei sono presi fra scommessa del dialogo con Teheran e impossibilità d’ignorare la condotta iraniana, dal programma missilistico ai diritti umani. Girare la testa dall’altra parte alla seconda diventa sempre più difficile. Non lo permettono più non solo la posizione di Washington, ma anche la dinamica delle crisi in Siria e l’estendersi dell’influenza iraniana. L’Iran si spinge ormai, per procura, ai confini dell’Arabia Saudita tramite gli Houthi in Yemen, e a quelli di Israele tramite Hezbollah in Siria e in Libano. Destabilizzazione nel nostro vicinato.

L’Europa vuole salvaguardare l’accordo nucleare con Teheran. Ha ottimi motivi di sicurezza ancor prima che economico-commerciali. Il caso nord-coreano dimostra il potere di ricatto dell’atomica; il bottone di Kim Jong-un sarà piccolo ma lo mette in una posizione di forza sul piano diplomatico. A PyeongChang la «sorellina» Kim Yo-jong ha eclissato il vice presidente Mike Pence, mettendo in sordina la brutalità del regime. Un Iran nucleare, seguito inevitabilmente da altri Paesi dell’area, sarebbe un incubo europeo. La Corea del Nord è lontana; il Medio Oriente no.

Donald Trump ha già denunciato il Jcpoa. Per silurarlo definitivamente basta che il Congresso reintroduca le sanzioni. Finora non l’ha fatto. Fino a maggio l’accordo rimane appeso a un filo. Cosa possono fare gli europei?

Il Jcpoa non resisterebbe alle sanzioni americane. Da soli, gli europei non sono in grado di tenerlo in vita per due motivi. L’interesse di Teheran all’accordo è legato alla partecipazione di Washington, anche come contro-assicurazione. Secondo, esposte al rischio di «sanzioni secondarie» americane, contro chi fa affari in Iran, le imprese europee sarebbero riluttanti ad affacciarvisi; le transazioni finanziarie sarebbero facilmente paralizzate dal Tesoro americano.

Agli europei non resta quindi che operare sui due fronti, e di sponda con la Russia che ha nel Jcpoa anche forti interessi economici. Trump è imperscrutabile, ma secondo il Senato americano, una buona fascia repubblicana compresa, ha le chiavi delle sanzioni e non vuole abolire l’accordo. Secondo un recente rapporto dell’European Leadership Network di Londra, vuole però «aggiustarlo». I punti critici sono tre: programma missilistico; ispezioni più incisive e a sorpresa; un meccanismo automatico di pressione che estenda la durata dell’accordo oltre i dieci anni. Tutte anche nell’interesse europeo: col Jpcoa Barack Obama ha assicurato un utile «time out», ma la partita continua.

L’Iran rifiuta categoricamente di rinegoziare l’accordo. Ma le vie della diplomazia sono infinite. Questa è stretta, ma nulla impedisce di cercare un’intesa con Teheran su questi punti, al di fuori del Jcpoa. Gli europei potrebbero muoversi in questa direzione. Questo esclude, di fatto, che Bruxelles prenda l’iniziativa. L’Ue in quanto tale è strettamente associata al Jcpoa, anche per il prodigarsi di Federica Mogherini. Da sole le capitali hanno più flessibilità. Parigi e Londra se la stanno già prendendo; aspettiamoci che si unisca presto Berlino, appena varato il nuovo governo.

Il formato a tre non è nuovo. Nel caso dell’Iran può vantare il successo. L’uscita del Regno Unito dall’Ue non lo intaccherà – anzi. È una nota dolente e una sfida aperta, talvolta vinta, talvolta persa, per la politica estera italiana. Auguriamo comunque buona fortuna a quanti, due, tre, quattro, s’impegneranno in questo acrobatico esercizio fra Teheran, Washington e Mosca. Facciamo il tifo perché la posta in gioco è troppo alta per tutti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sudafrica, l’ultimatum al presidente Zuma: “Entro 48 ore deve dimettersi”**

**La decisione dell’Anc Il capo dello Stato è sotto accusa per una serie di scandali di corruzione legati al suo governo**

L’Anc (African National Congress), partito al potere in Sudafrica, ha deciso di rimuovere il presidente Jacob Zuma come Capo di Stato. Si è conclusa così il vertice straordinario di circa 13 ore del Comitato Esecutivo Nazionale del partito, convocato da Cyril Ramaphosa, nuovo leader dell’Anc e vice presidente del Paese, dopo che Zuma aveva rifiutato di dimettersi. La riunione è avvenuta in un hotel alle porte di Pretoria.

Secondo quanto riportato dalla tv pubblica sudafricana Sabc dopo il vertice straordinario, il comitato esecutivo dell’African national congress (Anc) ha dato a Zuma un ultimatum di 48 ore per dimettersi. Le regole interne del partito stabiliscono che tutti i membri devono sottomettersi alla volontà del comitato esecutivo. Se, nonostante questo, Zuma dovesse rifiutarsi di lasciare il potere, potrà essere destituito con una mozione di censura in Parlamento entro la fine del mese.

Settantacinque anni, il presidente è sotto accusa da tempo per una serie di scandali di corruzione legati al suo governo. Già a dicembre aveva lasciato la presidenza dell’Anc, passata al suo vice Cyril Ramaphosa.